

# Cronache di Archeologia

Estratto

---



40  
2021

Rivista dell'Università di Catania

## Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

*Direttori:* Massimo Frasca, Luigi M. Calìo

*Responsabile di redazione:* Marco Camera

*Comitato di redazione:* Rodolfo Brancato, Concetta Caruso, Alessandra D'Izzia, Marianna Figuera, Gian Michele Gerogiannis, Valeria Rita Guarnera, Giulia Raimondi, Simona Todaro

*Comitato scientifico:* Rosa Maria Albanese (Università di Catania), Lucia Arcifa (Università di Catania), Isabella Baldini (Università di Bologna), Francesca Buscemi (CNR), Fabio Caruso (CNR), Margherita Guglielmina Cassia (Università di Catania), Nicola Cucuzza (Università di Genova), Jacques des Courtils (Université de Bordeaux, Montaigne), Laurence Cavalier (Université de Bordeaux, Montaigne), Akın Ersoy (Kâtip Çelebi Üniversitesi, Izmir), Enrico Felici (Università di Catania), Rossella Gigli (CNR), Giuseppe Guzzetta (Università di Catania), Michael Kerschner (Österreichische Akademie der Wissenschaften), Monica Livadiotti (Politecnico di Bari), Dieter Mertens (DAI), Pietro Militello (Università di Catania), Emilio Oddo (Tulane University, New Orleans), Dario Palermo (Università di Catania), Orazio Palio (Università di Catania), Maurizio Paoletti (Università della Calabria), Antonella Pautasso (CNR), Paola Pelagatti (Accademia dei Lincei), Gürçan Polat (Ege Üniversitesi, Izmir), Santo Privitera (Università di Bologna), Carlo Rescigno (Università Vanvitelli di Capua), Giorgio Rocco (Politecnico di Bari), Elena Santagati (Università di Messina), Sveva Savelli (Saint Mary's University, Nova Scotia, Canada), Umberto Spigo (Assessorato Beni Culturali Regione Sicilia), Edoardo Tortorici (Università di Catania), Henri Tréziny, Monika Trümper (Freie Universität Berlin), Nikos Tsoniotis (Eforia di Atene)

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco.

ISSN 2532-8484

© Università di Catania

© Roma 2021, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

<http://www.edizioniquasar.it/>

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Estratto

# Cronache di Archeologia

40, 2021

Edizioni Quasar

## Sommario

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 |     |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Henri Tréziny (1948-2021) .....                                                                                                                                                                                                                                                                                 | 7   |
| CECILIA GUASTELLA, Archeologia dei Monti della Conca d'Oro. Grotta del Garrone attraverso lo studio delle ceramiche rinvenute nel 1986 .....                                                                                                                                                                    | 11  |
| MICHEL GRAS, HENRI TRÉZINY, Accampamenti. Megara Hyblaea per un modello .....                                                                                                                                                                                                                                   | 35  |
| MASSIMO FRASCA, I Calcidesi e gli altri. Indicatori archeologici della presenza calcidese nella Sicilia interna in età proto-arcaica .....                                                                                                                                                                      | 51  |
| ELECTRA APOSTOLA, PANAGIOTIS KOUSOULIS, CHRISTINA. PAPADAKI, Egyptian and Egyptianizing scarabs in the Aegean (8 <sup>th</sup> -6 <sup>th</sup> c. BC): The Sanctuary of Hera Akraia-Limena at Perachora as a case study .....                                                                                  | 61  |
| ADRIANO PENSALLORTO, Il territorio di Agrigento tra la caduta di Falaride e l'ascesa di Terone .....                                                                                                                                                                                                            | 103 |
| CARLA ANTONACCIO, SHELLEY STONE, The Hellenistic Period on Upper Cittadella at Morgantina .....                                                                                                                                                                                                                 | 121 |
| ENRICO PROCELLI, ROSA MARIA ALBANESE, GISELLA VERDE, L'insediamento sulla Montagna di Ramacca: abitazioni ellenistiche .....                                                                                                                                                                                    | 143 |
| LAURENCE CAVALIER, JEAN-FRANÇOIS BERNARD, MARIELLE BERNIER, VALENTINA CAMINNECI, EMILIE CAYRE, JACQUES DES COURTILS, DARIO GIULIANO, ALEXEÏ IVANOV, ASKOLD IVANTCHIK, NIKOLAÏ SUDAREV, Mission archéologique «Sanctuaire des divinités chthoniennes d'Akragas»: rapport sur les opérations menées en 2021 ..... | 173 |
| VITTORIO MIRTO. Il paesaggio fortificato di monte Erice ed il controllo militare della costa trapanese tra età classica ed età ellenistica .....                                                                                                                                                                | 219 |
| FRANCESCA SPADARO, Per una proposta interpretativa delle fortificazioni ellenistiche di Eraclea Minoa .....                                                                                                                                                                                                     | 257 |
| GIAN MICHELE GEROGIANNIS, Le fortificazioni epirote e i <i>Paraskeuastikà</i> di Filone di Bisanzio: quale rapporto? ....                                                                                                                                                                                       | 281 |
| HELENA CATANIA, I Compagni del re tra regalità macedone e modelli orientali .....                                                                                                                                                                                                                               | 297 |

|                                                                                                                                                                                                                         |     |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| ROGER J. A. WILSON (con appendici di David Friesem, Daniella Tsimbaliouk, Jennifer Ramsay, Jonathan Broi-da, Robyn Veal e Tomoo Mukai), Scavi alla villa romana di Gerace, Sicilia: risultati della campagna 2018 ..... | 311 |
| ROSSELLA NICOLETTI, ROSARIO P.A. PATANÉ, Nuove indagini presso la Villa del Casale e proposta per ade-guamento del percorso di visita .....                                                                             | 387 |
| SALVINA FIORILLA, GIUSEPPE GUZZETTA, ANNA MARIA SAMMITO (+), SAVERIO SCERRA, Recenti indagini archeologiche nell'area di San Pancrati a Cava d'Ispica .....                                                             | 407 |
| MARIA SERENA RIZZO, SALVINA FIORILLA, GIUSEPPE GUZZETTA, Nuove osservazioni sulle produzioni delle fornaci di S. Lucia ad Agrigento .....                                                                               | 435 |
| MARGHERITA CASSIA, Fra <i>topos</i> letterario e realtà economica: l'artigianato metallurgico e tessile nella Cappa-docia tardoantica .....                                                                             | 461 |
| CARMELA BONANNO, Una stazione di sosta in località Casalgismondo nei pressi della via "a Catina - Agri-gentum" .....                                                                                                    | 477 |

Estratto

## Il territorio di Agrigento tra la caduta di Falaride e l'ascesa di Terone

Adriano Pensallorto

Lo studio diacronico sull'assetto insediativo della *chora* acragantina, tra la fondazione della *polis* e la conquista romana dell'isola ha offerto la possibilità di riflettere sul moto espansionistico che permise alla città nell'arco di un secolo - da Falaride a Terone - di espandere la propria sfera di influenza politica ed economica sul territorio compreso tra il Salso, il Platani e, a seguito della cacciata di Terillo da *Himera*, la costa tirrenica a settentrione. A dispetto dell'interpretazione tradizionale, secondo cui l'espansionismo territoriale e commerciale della *polis* agrigentina sia, relativamente all'età arcaica, un apporto quasi esclusivo della tirannide<sup>1</sup>, l'analisi complessiva del dato archeologico ha consentito di riconoscere nell'interludio "repubblicano"<sup>2</sup>, intercorso tra la caduta di Falaride e l'ascesa al potere di Terone, una fase determinante nel processo di formazione del territorio acragantino. Lungi dal voler negare il decisivo contributo dei due regimi autocratici al moto espansionistico della *polis*, si è potuto constatare, tuttavia, che quest'ultimo aspetto non sia stato un tratto esclusivo della politica tirannica, ma abbia, altresì, rappresentato uno degli elementi salienti anche, e soprattutto, dell'azione politica del governo repubblicano, il quale mirò a consolidare quanto intrapreso da Falaride e creò i presupposti per la presa di *Himera* da parte di Terone. Infatti, se tra il secondo quarto e la metà del VI sec. a.C. l'espansionismo acragantino<sup>3</sup> interessò la valle del

Salso<sup>4</sup>, fu nel secondo cinquantennio del secolo che la *polis* riuscì a estendere la propria sfera d'influenza verso occidente, a danno di Selinunte, attestandosi lungo il corso del Platani, come dimostrerebbero la conquista di Eraclea Minoa e la pressione esercitata, ad esempio, sui centri indigeni della Montagnola di San Giovanni Gemini<sup>5</sup> e di Monte Kassar<sup>6</sup> dominanti l'alta vallata dell'*Halykos*.

La caduta di Falaride, occorsa nel 556 a.C.<sup>7</sup>, non sembra aver comportato alcuna interruzione per la crescita territoriale e commerciale della città. I territori costieri ad est della *polis*, già soggetti all'azione espansionistica falaridea<sup>8</sup>, si caratterizzano, infatti, nella seconda metà del VI sec. a.C. per la comparsa di nuovi insediamenti rurali, indice di un'occupazione più capillare dell'intera area; contestualmente l'ellenizzazione dei centri indigeni sembra interessare ora, anche se marginalmente, le aree più interne e meno prossime alla città, come

4 La testimonianza diodorea (XIX 108) della creazione dei *phrouria* di Capo *Eknomos* e del *Phalarion*, nel comprensorio licatese, e la precoce influenza acragantina sui centri di Monte Saraceno (CALDERONE-CACCAMO CALTABIANO 1996), Gibil Gabib (MICCICHÉ, PANVINI 2006, pp. 19-37) e Vassallaggi (TIGANO 1993) attesterebbero la direttrice orientale, in direzione del Salso, della politica espansionistica falaridea. Cfr. PENSALLORTO c.d.s.

5 PANVINI 1993-1994, pp. 758-759; GULLI 2004, pp. 137-154.

6 DE MIRO 1956, pp. 255-256; DE MIRO 1962, pp. 150-151; BONACASA CARRA 1974, pp. 107-108; BEJOR 1987, pp. 142-144.

7 Cic., *Off.* 2.26: *Testis est Phalaris, cuius est praeter ceteros nobilitas crudelitas, qui non ex insidiis interit, ut is, quem modo dixi, Alexander, non a paucis, ut hic noster, sed in quem universa Agrigentorum multitudo impetum fecit.* Una versione alternativa in Pindaro (Schol., *Ol.* 3.68a), secondo la quale l'uccisione del tiranno sia stata opera di Emmene o di Telemaco (Schol. Pind., *Ol.* 3.68b), entrambi progenitori degli Emmenidi e di Terone. Sulla presunta partecipazione di un rappresentante della dinastia emmenide al rovesciamento della tirannide falaridea: cfr. MURRAY 1992; MUSTI 1992, pp. 29-30; CASERTA 1995.

8 PENSALLORTO c.d.s.

1 Cfr. DE MIRO 1956; DE MIRO 1962; LA TORRE 2010; MICCICHÉ 2012; MURRAY 1992.

2 SAMMARTANO 2012.

3 Sull'argomento si veda: BRACCESI 1988, pp. 3-22; DE MIRO 1956; LA TORRE 2005, p. 97;

il settore dei Monti Sicani compreso tra i corsi del Platani, a sud, e del Verdura, a nord<sup>9</sup>. Contrariamente, se si esclude un rinvenimento sporadico di quattro frammenti in località Casa Iacono a circa 4 km a est di *Minoa*<sup>10</sup>, lungo l'ampia fascia costiera a ovest di Agrigento non è stata individuata nessuna evidenza riferibile alla seconda metà del VI sec. a.C., nonostante la sistematicità delle indagini ivi condotte dal Santagati<sup>11</sup> e dal Wilson<sup>12</sup>. Tale assenza è stata ragionevolmente riferita da entrambi gli studiosi alla possibilità che in questa fase gli eventuali insediamenti disseminati nelle campagne potessero essere composti da agglomerati rurali realizzati con materiale deperibile che potrebbe non aver lasciato alcuna traccia<sup>13</sup>. La proposta, tuttavia, contrasta con il dato archeologico coevo relativo ai comprensori di Palma di Montechiaro e Licata, ove si assiste a un modesto sviluppo del tessuto insediativo delle campagne<sup>14</sup>, presumibilmente in relazione alle esigenze connesse al fabbisogno di una *polis* in rapida espansione, quale doveva essere Agrigento nella seconda metà del secolo. Sembra, pertanto, plausibile ritenere che l'assenza di dati, a dispetto di indagini di superficie condotte con metodo intensivo e sistematico, possa essere indice, in questa fase, di una mancata occupazione stabile di questa porzione di territorio, il cui sfruttamento poté verosimilmente aver luogo solo dopo che la *polis* acragantina si assicurò il controllo sull'*Halykos*.

### Il territorio ad ovest di Agrigento

Come già sopra premesso, nel secondo cinquantennio del VI sec. a.C. l'espansionismo agrigentino interessa, soprattutto, il corso del Platani lungo il quale si assiste alla fondazione di nuovi centri o all'ellenizzazione di preesistenti insediamenti indigeni. Un primo sito è stato individuato su Collerotondo, modesta altura di forma tronco-piramidale a sud di Cattolica Eraclea, dove le indagini di superfi-

cie condotte da M.S. Rizzo<sup>15</sup> e da M. Paoletti<sup>16</sup> hanno permesso di attestare la vitalità del centro tra la fine del VI sec. a.C.<sup>17</sup> e il secondo quarto del III sec. a.C. L'occupazione del colle, che sembrerebbe configurarsi per peculiarità morfologiche e posizione topografica come un *phrourion*<sup>18</sup>, ha alla base la necessità della difesa del retroterra agricolo più prossimo a *Minoa* nonché il controllo della via fluviale<sup>19</sup>. Il rinvenimento di una punta di freccia bronzea<sup>20</sup>, tipica di contesti di pieno VI sec. a.C., è segnalato, più a nord, su Monte Sorcio, altura sovrastante l'abitato di Cattolica Eraclea sulla quale si può identificare lo spartiacque tra il settore costiero e la retrostante media vallata del Platani. Non è da escludere che tra i presupposti della frequentazione del colle vi sia stato il controllo su una località strategica per la viabilità del comprensorio, quale la sottostante Portella dell'Alvano; questa è infatti attraversata da una trazzera riportata anche dalla cartografia IGM<sup>21</sup>, possibile relitto di un antico tracciato viario che, lambendo le propaggini orientali delle alture di Monte della Giudecca<sup>22</sup>, Scala di Rame e Cozzo Luponero (fig. 1)<sup>23</sup>, volta verso oriente in direzione di Pizzo Carraggi<sup>24</sup> e, infine, di Monte Castello<sup>25</sup> (fig. 2). Circa 6 km a N-O di Monte Sorcio, sulla sponda occidentale del fiume, si erge Monte Sara, sede di un abitato di età protostorica<sup>26</sup> che, a partire

15 RIZZO 2004, pp. 53-55.

16 PAOLETTI 2005; per le fasi ellenistiche dell'insediamento di Collerotondo si veda, in particolare, PAOLETTI 2005, pp. 134-140.

17 In particolare, sono stati rinvenuti un frammento di *kotyle* T.C. II, gruppo Payne, alcuni di *lekythoi* a corpo nero della classe *little lion shape*, uno di *kylix* a vernice nera del tipo C Bloesch *concave lip*, che documentano una frequentazione dell'area già sul finire del VI sec. a.C.

18 Per una riflessione sul termine si veda LO MONACO 2020.

19 La valenza strategica del colle, in relazione al controllo e alla difesa della via del Platani, viene confermata, indirettamente, dalla cinta muraria di cui venne munito il centro intorno al XII sec. d.C., quando, peraltro, dovette svilupparsi il limitrofo insediamento di Monte della Giudecca, per il quale, spesso ed erroneamente, è stata supposta una prima frequentazione già in periodo arcaico, non confermata dalle recenti indagini di M.S. Rizzo (2004, pp. 56-61) e di M. PAOLETTI (2005).

20 GULLÌ 2000, p. 161.

21 IGM 266 II NE Cattolica Eraclea.

22 Cfr. nota 17.

23 Cfr. Piano Paesaggistico territoriale regionale della Provincia di Agrigento, nel quale è riportata la seguente voce "Tombe a grotticella preistoriche; frammenti ceramici dell'eneolitico, dell'antica età del Bronzo e di età protostorica (indigena del VII-VI sec. a.C.)."

24 GULLÌ 2000, p. 158.

25 Il tracciato viario attraversa un areale interessato dalla fitta presenza di insediamenti e potrebbe, pertanto, ricalcare un percorso antico che, sviluppandosi alla destra idrografica del Platani, avrebbe collegato il comprensorio muxarese e, in particolare, Monte Castello con il settore costiero.

26 GULLÌ 2000, p. 160.

9 Cfr. BERGEMANN 2015, pp. 321-325.

10 WILSON 1980-1981, pp. 657-659.

11 DI BELLA, SANTAGATI 1998.

12 WILSON 1980-1981.

13 DI BELLA, SANTAGATI 1998, pp. 78-79.

14 Per il territorio di Palma di Montechiaro si veda CASTELLANA 1982; CASTELLANA 1983. Per il comprensorio della *Montagna di Licata* si rimanda a TOSCANO RAFFA 2015, pp. 197-203.



Fig. 1 - Stralcio cartografico (IGM 266 II NE Cattolica Eraclea), in evidenza prima parte del tracciato tra Portella dell'Alvano e Monte Castello.



Fig. 2 - Stralcio cartografico (IGM 266 II NE Cattolica Eraclea), in evidenza seconda parte del tracciato tra Portella dell'Alvano e Monte Castello.

dalla seconda metà del VI sec. a.C., sembra entrare nell'orbita acragantina, come dimostrerebbero i cospicui rinvenimenti di superficie<sup>27</sup>. Il sito sembrerebbe aver rivestito un ruolo strategico nel com-

<sup>27</sup> Sono segnalati frammenti di *kotylai* T.C. II del tipo a fascetta orizzontale in vernice bruna al di sotto dell'orlo, di *lekythoi* a vernice nera, nonché di coppe ioniche del tipo B2. Da menzionare, altresì, la scoperta di un frammento di *lekythos* a figure nere su fondo bianco databile alla fine del VI sec. a.C.

prensorio: la vicinanza all'asse fluviale e la presenza negli immediati dintorni di ricchi giacimenti di salgemma e di minerali ferrosi ne attesterebbero, infatti, la vocazione emporica, mentre la naturale difendibilità garantita dall'acclività delle pendici e la prossimità topografica agli insediamenti di Collerotondo e Monte Sorcio avrebbero consentito la creazione di una rete di siti d'altura intervisibili volta al controllo dell'intero basso corso del Platani nonché



Fig. 3 - La bassa valle del Platani, Eraclea Minoa e la linea di sbarramento costituita dai siti di Collerotondo, Monte Sara e Monte Sorcio.

del retroterra agricolo di *Minoa* (fig. 3). Più a nord il comprensorio muxarese, ove l'attività della monumentale necropoli di Sant'Angelo pare interrompersi, momentaneamente, intorno alla metà del VI sec. a.C.<sup>28</sup>, ha restituito tracce di frequentazione riferibili al successivo cinquantennio che testimonierebbero l'interesse acragantino per questo fertile territorio a ridosso del Platani. Nello specifico, sul sopracitato Pizzo Carraggi<sup>29</sup>, altura gessosa culminante a 504 m s.l.m. a S-O di Monte Castello, si sono rinvenuti frammenti di *kylikes* a vernice nera del tipo C Bloesch *concave lip* attestanti la vitalità del sito tra la fine del VI ed il primo quarto del V sec. a.C. Testimonianze coeve provengono, inoltre, dagli scavi stratigrafici eseguiti in contrada Spoto<sup>30</sup>, a S-O di Sant'Angelo Muxaro, e dalle indagini di superficie svolte nella vicina contrada Capreria<sup>31</sup>; entrambe si contraddistinguono per la compresenza di produzioni indigene e materiali di provenienza agrigentina tipici dei contesti di fine VI-inizi V sec. a.C. Ulteriori tracce sono costituite, inoltre, da un'area di frammenti segnalata in contrada Sopracanale<sup>32</sup> e dalla necropoli localizzata lungo il versan-

te meridionale della Montagnola di San Biagio Platani, modesto rilievo (216 m s.l.m.) in destra orografica sito poco più a nord, per la quale De Miro ha proposto una datazione coerente con gli insediamenti limitrofi<sup>33</sup>. L'insieme di queste testimonianze, seppur non quantitativamente rilevante, consente di osservare come il comprensorio muxarese, spopolatosi intorno alla metà del VI sec. a causa dell'azione militare falaridea<sup>34</sup>, attestata dalla dedica del cratere bronzeo presso il tempio di *Athena Lindia*<sup>35</sup>, torni sul finire dello stesso secolo a essere frequentato<sup>36</sup>; mentre il rilievo di Pizzo Carraggi, in virtù delle caratteristiche morfologiche, pare connotarsi decisamente come un sito connesso al controllo della via del Platani, come già Collerotondo, Monte Sara e Monte Sorcio, le aree di contrada Capreria e Sopracanale, insistenti su dolci declivi collinari, sarebbero sorte in funzione dello sfruttamento

28 PALERMO 2015, pp. 37-39.

29 Cfr. nota 21.

30 PALERMO 1979, pp. 51-55.

31 GULLÌ 2015, pp. 168-169.

32 Cfr. PPTR Agrigento 1996.

33 DE MIRO 1962, pp. 149-150.

34 LA ROSA 1988-1989, p. 556; PALERMO 2015, pp. 37-39.

35 Chron.Lind.C 21-28 (= Jacob532).

36 Il fatto che il comprensorio di Sant'Angelo Muxaro/*Kamikos* torni a essere frequentato soltanto sul finire del secolo induce a ipotizzare che la conquista del centro sicano per mano del primo tiranno agrigentino non fu, forse, il risultato di un disegno mirato a una tanto precoce espansione lungo la direttrice del Platani, peraltro difficilmente perseguibile data la presenza selinuntina alla foce del fiume, quanto, piuttosto, la conseguenza di una singola azione militare volta a eliminare un probabile elemento di resistenza ai rapporti di natura commerciale che, proprio in quella fase, andavano strutturandosi tra la complessa realtà indigena e la *polis* acragantina.

agricolo di questo fertile comprensorio. Più a nord lungo il medio corso del Platani, nel territorio di Casteltermini, nella seconda metà del VI sec. a.C. si assiste al consolidamento del distretto minerario gravitante sul polo insediativo costituito dai centri di Monte Roveto, Rocca Grande e contrada Sanfilippo. In quest'ultima località le due campagne di scavo<sup>37</sup>, svoltesi negli anni Novanta del secolo scorso, hanno permesso di portare alla luce un'area interessata dalla presenza di tre vani rettangolari e cinque recinti addossati al banco roccioso emergente, intorno ed entro i quali sono state rinvenute numerose deposizioni contenenti ceramica indigena a decorazione dipinta e impressa-incisa, nonché una cospicua quantità di manufatti di produzione corinzia, ionica e attica. A Monte Roveto è stato individuato, invece, un gruppo di sacelli, alcuni dei quali a pianta quadrangolare, interessati dalla presenza di numerose deposizioni, entro le quali si è potuta registrare la medesima compresenza di ceramica indigena e greca, perlopiù di importazione, attestante la vitalità del centro per tutto il VI sec. a.C.<sup>38</sup> Allo sviluppo di questo polo insediativo dovette concorrere, indubbiamente, l'ampia disponibilità di quelle che il Caputo<sup>39</sup> definì le *risorse sicane* - il grano, il sale e lo zolfo - delle quali tale comprensorio doveva esser ricco. Più a nord risulta attivo l'insediamento sorto sull'altura di Pizzo Santa Croce (782 m s.l.m.), a ovest di Casteltermini, ove sono state rinvenute tre cisterne scavate nel banco roccioso colme di materiale ceramico riferibile a un orizzonte cronologico compreso tra la fine del VI e il primo quarto del V sec. a.C.<sup>40</sup> L'aspra morfologia del rilievo, l'agevole difendibilità, la relativa prossimità al Platani autorizzano a ipotizzare che, anche in questo caso, il sito possa aver svolto una funzione connessa alla difesa del territorio e, in particolare, della viabilità fluviale, inoltre la presenza di ambienti destinati alla raccolta delle acque potrebbe testimoniare la volontà di occupare un'altura che, seppur priva di risorse idriche *in loco*, riveste un ruolo strategico nell'ambito del controllo dell'intero comprensorio circostante. Circa 10 km più a nord, lungo l'alto corso del fiume, si erge la Montagnola di

San Giovanni Gemini, ove è stato individuato un insediamento frequentato dal IX al IV sec. a.C., con uno iato tra il secondo quarto del V sec. e la prima metà del secolo successivo<sup>41</sup>. Nel settore settentrionale della spianata sommitale è stata individuata una struttura, avente una pianta rettangolare bipartita con muri realizzati a secco, all'interno del quale sono stati raccolti, tra gli altri, alcuni frammenti di orlo di coppe ioniche B2 e un fondo di una coppetta tardo-corinzia che ne fissano la datazione intorno alla seconda metà del VI sec. a.C.<sup>42</sup>. L'edificio è stato interpretato come un *oikos* nonché, in senso più ampio, come una testimonianza del processo di ellenizzazione che dovette, a partire da questa fase, investire il centro della Montagnola e, più in generale, l'intera alta valle del Platani (fig. 4)<sup>43</sup>. Anche in questo caso le caratteristiche morfologiche e la posizione eminente dell'altura autorizzano a ritenere che l'insediamento possa aver rappresentato uno dei cardini della rete di siti d'altura volta a garantire il controllo dell'asse fluviale. Si tenga conto, inoltre, della disponibilità di risorse minerarie che caratterizza l'areale della Montagnola, interessata dalla presenza di vasti depositi salini<sup>44</sup>. A nord-est della sorgente del Platani, nel territorio comunale di Castronovo di Sicilia, si erge l'altura di Monte Kassar (1030 m s.l.m.), già sede di un insediamento proto-storico della *facies* di Sant'Angelo Muxaro-Polizzello<sup>45</sup>. Sul versante opposto a quello in cui verrà eretta l'imponente cinta fortificata di età tematica<sup>46</sup>, è stato individuato l'abitato indigeno progressivamente ellenizzatosi a partire dalla seconda metà del VI sec. a.C. A questo lasso temporale è stato riferito il tratto nord-occidentale delle mura che cingono integralmente il monte; questo settore, realizzato con grandi conci di forma irregolare, si distingue nettamente dal resto dell'opera composta, invece, da muri a secco a doppio paramento costituiti da piccoli blocchi di forma pressoché rettangolare disposti su filari quasi regolari<sup>47</sup>. Tale difformità ha fatto ipotizzare

37 GULLÌ 2017.

38 Cfr. GULLÌ 2017.

39 CAPUTO 1978, pp. 439-441.

40 GULLÌ 2010, p. 43.

41 PANVINI 1993-1994, pp. 758-759; GULLÌ 2001, pp. 137-154.

42 GULLÌ 2001, pp. 142-143.

43 GULLÌ 2001, pp. 142-143.

44 BASILONE *et alii* 2014.

45 DE MIRO 1956, pp. 255-256; DE MIRO 1962, pp. 150-151; BONACASA CARRA 1974, pp. 107-108; BEJOR 1987, pp. 142-144.

46 VASSALLO 2009; VASSALLO *et alii* 2015; CASTRORAO BARBA 2016, pp. 13-14.

47 BONACASA CARRA 1974, pp. 107-108.

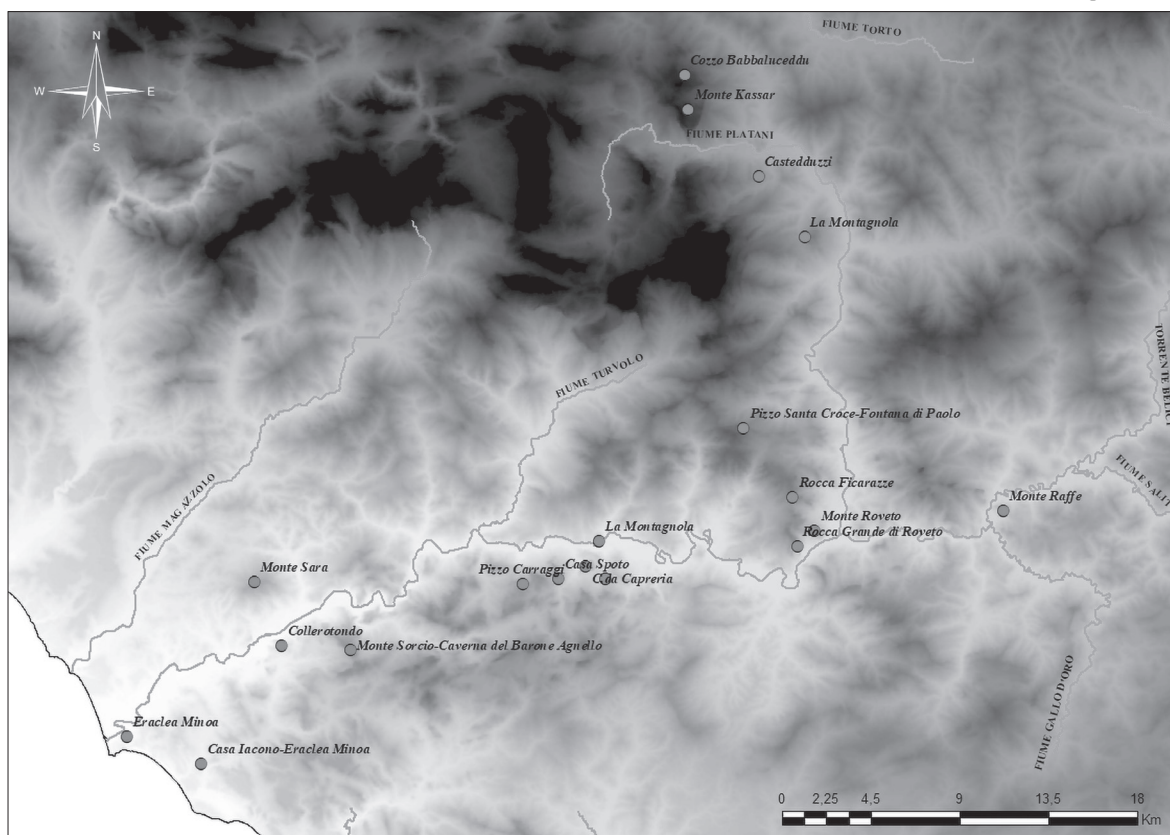


Fig. 4 - La valle del Platani.

che la fortificazione più antica potesse difendere un modesto insediamento di carattere militare, forse un *phrourion*, dal quale, tra la fine del VI sec. e il primo quarto del V sec. a.C., si sarebbe sviluppato un centro più esteso e dalla maggiore articolazione urbanistica<sup>48</sup>, che dovette, presumibilmente, sfruttare a proprio vantaggio la posizione baricentrica tra le *poleis* di *Akragas* e di *Himera*. Come già notato, ad esempio, nel comprensorio muxarese, con l'occupazione di un sito d'altura come Pizzo Carraggi cui si associa una più intensa frequentazione della superficie coltivabile circostante, anche in questo caso dal presunto sviluppo urbanistico e demografico del centro di Monte Kassar, ne derivò la parallela crescita dell'insediamento rurale sparso, come attesterebbe l'area di frammenti segnalata, circa 5 km a S-E, in contrada Castedduzzi<sup>49</sup>.

48 BONACASA CARRA 1974, p. 108.

49 Nella località si erge un isolato pizzo roccioso, declinante in senso est-ovest, la cui sommità è interessata dalla dispersione di frammenti

La progressiva espansione lungo l'asse del Platani, della quale si è tentato fin qui di ricostruire le tappe, dovette ragionevolmente svolgersi in una fase in cui la *polis* akragantina aveva già esteso la propria sfera di influenza su Eraclea. A tal proposito risulta particolarmente significativa la testimonianza del par. XXX della Cronaca di Lindo che registra la dedica degli *Akragantini* al santuario di *Athena Lindia* di un *palladion* definito *akrothinion ek Minoas*, presunta parte di un bottino di guerra. La datazione, seppur controversa, dovrebbe potersi riferire all'intervallo cronologico compreso tra il regno del faraone Amasi (568-526 a.C.) e la spedizione di Artaferne a Rodi (497 a.C.)<sup>50</sup>. Se è verosimile che la presa di *Minoa* garantì ad *Akragas* non solo il controllo

ceramici, tra cui tegole, *pitthoi*, contenitori da trasporto, ceramica dipinta indigena mista a cocci a vernice nera, riconducibili alla presenza di un modesto abitato databile indicativamente tra il VI e il IV sec. a.C. CASTRORAO BARBA 2016, p. 9.

50 Cfr. LURAGHI 1994, p. 41; RACCUA 2010, p. 113; SAMMARTANO 2012, pp. 14-15.

sulla città, ma anche sull'intero comprensorio circostante della bassa valle del Platani, allora il dato archeologico relativo ai siti di Collerotondo, Monte Sorcio e Monte Sara, attestante la presenza acragantina in quest'area almeno, dall'ultimo quarto del VI sec. a.C., consentirebbe di restringere l'arco cronologico desumibile dalla testimonianza della Cronaca Lindia alle ultime decadi del secolo. Coerente con tale ricostruzione è la proposta avanzata da Merante<sup>51</sup>, ripresa poi sia da L.M. Hans<sup>52</sup> che da R. Sammartano<sup>53</sup>, secondo la quale gli *Akragantini* avrebbero sostenuto l'impresa spartana a *Minoa*, intravedendo nell'intesa con lo spartano Eurileonte un'occasione propizia per abbattere la tirannide filo-punica selinuntina. A supporto di tale ipotesi si può rilevare come Eurileonte difficilmente avrebbe potuto ottenere il controllo di un importante centro come *Minoa*, senza contare su un valido sostegno esterno, avendo a disposizione soltanto i superstiti della fallita impresa nei pressi di Erice. È altrettanto improbabile che Pitagora, tiranno della sub-colonia megarese, non fosse in grado di opporre adeguata resistenza a un così poco cospicuo gruppo di uomini, i quali si erano peraltro già segnalati per l'ingerenza nell'area nord-occidentale della Sicilia, oggetto delle mire espansionistiche di Selinunte. Il sostegno acragantino all'impresa spartana avrebbe così garantito alla *polis* il raggiungimento del duplice obiettivo di assicurarsi una testa di ponte sul Platani in direzione delle aree più interne della *Sikania* e, al contempo, di estromettere in via definitiva la potenza selinuntina dagli equilibri politico-economici di questo settore della Sicilia centro-meridionale<sup>54</sup>.

### Il territorio a est di Agrigento

Fin qui, l'interludio repubblicano che contraddistingue la *polis* per il secondo cinquantennio del VI sec. a.C., non sembra aver comportato alcuna interruzione nel moto espansionistico di *Akragas*, a mutare radicalmente è la direttrice territoriale lungo cui si estrinseca l'azione acragantina: se Falaride aveva messo in atto una politica volta all'acquisizione dei

territori a est della città sino al Salso, in direzione di Gela, in questa fase lo sforzo di Agrigento è volto a estendere e consolidare la propria sfera di influenza verso occidentale sino al Platani<sup>55</sup>. Parallelamente, a est (fig. 5), nei settori già interessati dall'espansionismo falarideo, si assiste a un modesto sviluppo dell'insediamento rurale in relazione alle crescenti esigenze di un centro in rapido sviluppo quale doveva essere *Akragas* in questa fase. Va rilevato che quasi tutti gli insediamenti, più o meno estesi, attestati in quest'area per la prima metà del secolo, risultino attivi anche nel successivo cinquantennio, probabile indice della stabilità politica determinatasi con l'avvento dell'egemonia acragantina su questa porzione dell'isola. Tra questi, un primo è stato rilevato presso la foce del fiume Naro, circa 9 km a S-E di Agrigento, dove uno scavo di emergenza ivi condotto nel 1986 ha portato alla luce un'area sacra *sub divo*<sup>56</sup>, forse un *tesmophorion*, la cui frequentazione risulta proseguire sino al primo venticinquennio del V sec. a.C.<sup>57</sup> Si registra, altresì, la comparsa di numerosi nuovi centri aventi differenti funzioni: nel territorio di Palma di Montechiaro, viene occupato diffusamente l'areale costituito dai terrazzi di Monte Narbone e dalla sottostante piana di Cignana, in relazione alla prossimità all'asse viario costiero e alla potenzialità agricola dell'area, peraltro testimoniata dall'installazione della *villa rustica* in epoca tardo-imperiale<sup>58</sup>. Le ricognizioni di superficie condotte da A. Burgio<sup>59</sup> hanno consentito di rilevare, per questa fase, la sistematica occupazione di tutti i punti più rilevanti funzionali alla difesa delle vie di attraversamento dei due pianori

55 La precedente influenza di Selinunte sulla foce del Platani è attestata dallo stanziamento sulla collina di San Pietro lungo la sponda destra del fiume, presso l'attuale Borgo Bonsignore. Il rinvenimento di frammenti di ceramica meso-corinzia attesta, infatti, che la frequentazione del poggio ebbe inizio nel corso della prima metà del VI sec. a.C., in una fase antecedente alla fondazione della stessa Eraclea. Sull'argomento si veda: NENCI 1985, p. 136; DE MIRO 1986, p. 574; COARELLI-TORELLI 1992, p. 107; FIORENTINI 1997-1998, pp. 5-6; GRAS 2000, p. 131; DE ANGELIS 2003, p. 197 n. 254.

56 Il sito si compone di una massicciata di ciottoli estesa per 9.00 x 3.50 m, orientata in senso NO-SE, sulla quale risultavano allestite, entro cavità appositamente praticate, quattro deposizioni. Quest'ultime erano costituite da brocche acrome con scodella di copertura a chiusura dell'imboccatura, fuorché in un caso in cui la deposizione risultava costituita da un ciottolo; DE MIRO 1988-1989, pp. 543-545.

57 DE MIRO 1988-1989, pp. 543-545.

58 Notizie preliminari sullo scavo della villa in FIORENTINI 1994; per lo studio dei manufatti ceramici si rimanda a RIZZO *et alii* 2014; RIZZO, ZAMBITO 2016.

59 BURGIO 2012, pp. 137-138; BURGIO, PAPA 2014.

51 MERANTE 1970, pp. 134-138.

52 HANS 1983, pp. 39-40.

53 SAMMARTANO 2012, pp. 15-16.

54 SAMMARTANO 2012, pp. 15-16.

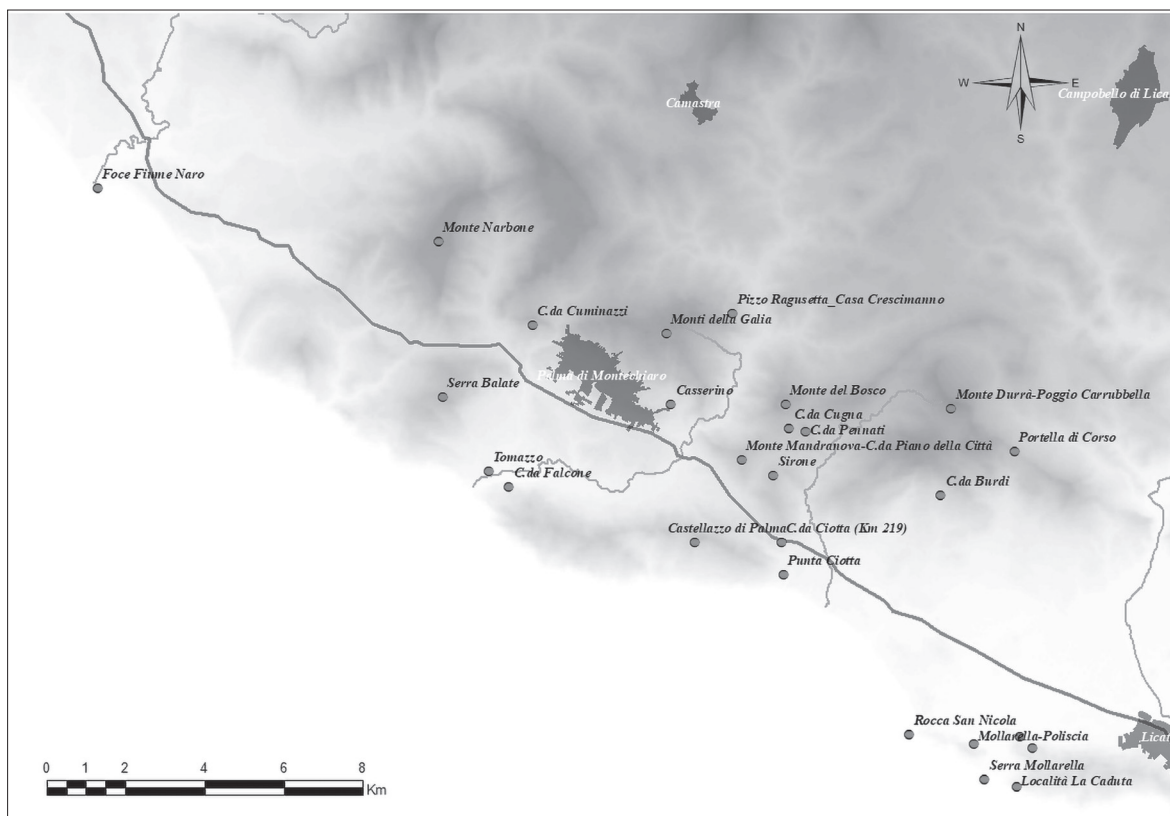


Fig. 5 - Il territorio ad est di Agrigento, i siti della seconda metà del VI sec. a.C.

e di quei erti sentieri che ne consentivano l'accesso. Si tratta prevalentemente di modesti insediamenti che, però, nel loro insieme dovettero costituire una rete volta al controllo dell'ampia fascia di entroterra in direzione di Monte Saraceno di Ravanusa. Una non dissimile funzione difensiva potrebbero aver svolto i coevi centri insistenti sui rilievi di Serre Balate e di contrada Cuminazzi, disposti rispettivamente a nord e sud del percorso della *Via Selinuntina*<sup>60</sup>. Più a sud, nel settore costiero, non lontano dai preesistenti insediamenti di Tomazzo<sup>61</sup> e di contrada Falcone<sup>62</sup>, va segnalata la comparsa, circa 1 km a O della foce del vallone di Gaffe, di un sito presso Punta Ciotta, dove dovette svilupparsi una realtà costiera di un certo rilievo che ha restituito lacerti murari riferibili, sulla base della ceramica corinzia rinvenuta, agli ultimi anni del VI sec. a.C.<sup>63</sup>

A quest'ultimo centro sarebbe pertinente la fattoria individuata circa 900 m a N-O nella medesima località da Castellana<sup>64</sup>. Attiva risulta, inoltre, la preesistente rete di avvistamento costituita dai siti di Castellazzo di Palma, Piano della Città, Montagna del Bosco e Sirone<sup>65</sup>, la cui intervisibilità avrebbe consentito il controllo sull'intera conca palmese, su buona parte della piana di Licata, nonché sulla via per Agrigento e su quella più interna per Monte Saraceno di Ravanusa. A ovest di quest'ultimo asse viario, tale sistema difensivo doveva completarsi con i centri sorti, nel venticinquennio precedente, sulle limitrofe alture dei Monti della Galia<sup>66</sup> e di Pizzo Ragusetta<sup>67</sup>, per i quali, tuttavia, non è attestata alcuna presenza di evidenze riferibili a opere di difesa e, pertanto, la funzione difensiva può essere rilevata esclusivamente sulla base di considerazione

60 BURGIO, PAPA 2014, p. 211, fig. 1.

61 DE MIRO 1956, p. 170.

62 CASTELLANA 1983, p. 129.

63 CASTELLANA 1983, p. 124.

64 CASTELLANA 1983, p. 124.

65 CASTELLANA 1983, pp. 119-129.

66 CASTELLANA 1983, p. 136.

67 CASTELLANA 1983, pp. 129-136.

di carattere topografico<sup>68</sup>. Compatibilmente con la crescita urbanistica e demografica cui fu soggetta la *polis*, al rafforzamento del controllo sul territorio e sulla viabilità dovette far seguito, quindi, l'esigenza di sottoporre a un maggiore sfruttamento i settori agricoli della *chora*. In tal senso testimonianze significative provengono anche dall'area licatese, dove a circa 10 km a N-O del moderno abitato, presso Portella di Corso sono stati individuati un insediamento rurale e la relativa necropoli<sup>69</sup>. Sporadici frammenti di periodo arcaico-classico sono stati segnalati, inoltre, anche dalla limitrofa contrada Burdi<sup>70</sup>, in un'area in dolce declivio verso meridione, connessa allo svolgimento di attività agricole, per la quale non è escluso che un fattore propulsivo alla frequentazione possa riconoscersi nella vicinanza del vallone di Gaffe, che avrebbe consentito il rapido collegamento con il centro di Punta Ciotta e, più in generale, con la costa. Altri siti rurali di modesta entità sono segnalati più a sud tra le località di Gaffe, Galluzzo e Poio Lungo<sup>71</sup>.

A stimolare la diffusione dell'insediamento rurale sparso nella Piana di Licata dovettero essere l'ampia disponibilità di terreni coltivabili, la ricchezza di risorse idriche e la prossimità alla *Via Selinuntina*, che avrebbe permesso il rapido smistamento di uomini e merci in direzione dei centri limitrofi e della stessa Agrigento. Una più capillare occupazione del territorio, rispetto al periodo falarideo, è osservabile anche più a oriente, nel comprensorio della *Montagna di Licata*, per il quale, tuttavia, va rilevato come la maggiore disponibilità di dati possa essere la diretta conseguenza dell'intensità e della sistematicità delle indagini ivi condotte di recente

da A. Toscano Raffa<sup>72</sup>. In ogni caso, risalta in maniera netta la differenza tra quest'area e quella a ovest di Agrigento, anch'essa oggetto di ricerche di superficie a opera del Santagati e del Wilson, per la quale, tuttavia, non è stata rilevata alcuna evidenza riferibile al periodo qui preso in esame. Si è già sottolineato che tale discrasia potrebbe imputarsi non tanto a differenti modalità di occupazione e messa a coltura di quelle terre, come sostenuto dai due studiosi sopra menzionati, quanto a un reale mancato sfruttamento del territorio in una fase in cui gli sforzi della *polis* acragantina dovettero essere mirati ad acquisire il fondamentale controllo sul Platani, presupposto necessario alla strutturazione dell'abitato rurale nel retroterra. Non vanno, al contempo, sottovalutate, le scarse potenzialità di sfruttamento agricolo di quest'ultimo comprensorio, caratterizzato dall'alternarsi di un monotono e, ancor'oggi, brullo paesaggio collinare e zone paludose, che ancora agli inizi del secolo scorso appariva come una zona malsana affetta dalla malaria<sup>73</sup>. Nel settore costiero licatese non si registrano sostanziali mutamenti nell'assetto insediativo, fuorché nel caso di Pizzo Caduta, sede di un modesto approdo, che risulta abbandonato intorno alla metà del secolo<sup>74</sup>: il sito, sviluppatosi negli anni centrali del VII sec. a.C., potrebbe aver rivestito per i *Geloi* una funzione emporica, come sembrerebbe, peraltro, attestare la cospicua quantità di ceramica di importazione e di produzione locale rinvenutavi. Il centro, che insiste sull'unica insenatura di questo intero settore di costa adatta a ospitare un porto<sup>75</sup>, doveva, presumibilmente, servire il retrostante polo insediativo costituito dagli abitati di Monte Poliscia e di Monte Giannotta, considerate soprattutto le condizioni ambientali in cui versava l'area della piana di Licata resa acquitrinosa e paludosa dalla presenza della doppia foce del Salso e del Fiumicello. Venuta meno l'influenza geloa e spostatosi verso occidente l'asse dei traffici commerciali transmarini, il sito non dovette più rivestire un ruolo centrale

68 I due siti insistono, infatti, su un settore collinare dal quale è possibile osservare la conca palmese, a sud, e il retroterra agricolo di Camastra, a nord, nonché il corso del fiume Palma-Camastra, il quale avrebbe dovuto rappresentare la più rapida e agevole via di comunicazione con le aree più interne. Non va, però, esclusa la possibilità che i due siti si siano sviluppati in relazione allo sfruttamento agricolo del suolo, in particolare del settore settentrionale compreso tra le contrade Donna Ventura e Saladino, che, con l'alternarsi di modesti rilievi collinari a matrice argillo-marnosa resi fertili dalle acque del vallone Donna Ventura, ben si sarebbe prestato all'installazione di un ampio mosaico di colture.

69 Vi sono state identificate ventisei sepolture di differente tipologia - a cassa, alla cappuccina, a fossa terragna, a *enchytrismos* - dove sono stati raccolti, tra gli altri, alcune *lekythoi* a figure nere e rosse, altre arballiche con figure muliebri, tra cui una di provenienza corinzia; CEL-LURA 1988, p. 12; TOSCANO RAFFA 2017, p. 176, n. 36.

70 TOSCANO RAFFA 2017, p. 179 n. 44.

71 TOSCANO RAFFA 2017, p. 180 n. 48.

72 TOSCANO RAFFA 2017.

73 Sull'argomento si veda LORENZONI 1909-1910.

74 TOSCANO RAFFA 2017, pp. 126-146 nn. 136, 141; pp. 198-199.

75 Di particolare interesse i risultati delle ricerche subacquee condotte a E del promontorio della Mollarella, le quali hanno consentito di rilevare la presenza di un molo e di un'estesa banchina artificiale, ricavati nella roccia, caratterizzati da una serie di fori. Cfr. CARITÀ 2007, p. 40; TOSCANO RAFFA 2017, pp. 135-136 n. 146.

negli equilibri economici dell'area. Si tenga, inoltre, conto come all'abbandono del centro di Pizzo Caduta, corrisponda la comparsa, più a ovest, della realtà costiera di Punta Ciotta. Presso il comprensorio della *Montagna di Licata*, si assiste alla crescita dell'insediamento di Monte Giannotta, dove scavi hanno portato alla luce dei pozzi all'interno dei quali i materiali rimandano a un orizzonte cronologico compreso tra la fine del VII e l'intero VI sec. a.C.<sup>76</sup> Lungo il versante settentrionale di Monte Poliscia proseguono, in questa fase, le attività culturali che dovevano aver luogo nel santuario, forse un *tesmophorion*, indagato negli anni '70 del secolo scorso<sup>77</sup>. La frequentazione dell'area sacra andrebbe riferita agli abitanti del limitrofo centro di Monte Giannotta, con il quale il santuario di Monte Poliscia dovette costituire un polo insediativo unitario; a quest'ultimo dovrebbero essere connessi anche i resti della necropoli ai piedi della vicina Serra Molarella, dove sono state portate alla luce alcune sepolture a *enchytrismos*<sup>78</sup>.

L'interludio tra la tirannide di Falaride e quella di Terone parrebbe configurarsi, pertanto, come la fase nella quale la *polis* acragantina riuscì a estendere la propria sfera d'influenza all'intero territorio compreso tra i corsi del Salso, a est, e del Platani, a Ovest. Tuttavia va rilevato che la distribuzione del popolamento rurale non interessa uniformemente i vari settori di questo vasto areale, ma risulta addensarsi lungo la fascia costiera orientale, tra Agrigento e Licata, e presso le basse vallate dei due assi fluviali maggiori. Tale difformità quantitativa va, indubbiamente, posta in relazione alla predilezione delle indagini archeologiche nei confronti dei settori costieri, il cui svolgimento ha consentito di rilevare un maggior numero di evidenze, a dispetto delle aree più interne non ancora interessate da ricerche a carattere intensivo e sistematico, a eccezione del

periferico comprensorio dei Monti Sicani<sup>79</sup>. Tale discrasia andrebbe, però, imputata anche a modalità di occupazione e sfruttamento del suolo differenti da quelle che dovevano caratterizzare il retroterra. Nel settore costiero orientale, tra Agrigento e Licata, già oggetto del moto espansionistico falarideo, il maggior numero di evidenze archeologiche potrebbe, forse, interpretarsi come il riflesso della progressiva strutturazione di un sistema insediativo sviluppatosi in relazione a uno sfruttamento intensivo delle risorse del suolo, compatibilmente con le richieste di una *polis* in rapida espansione quale doveva essere *Akragas* in età arcaica. Questi terreni, sfruttando il rapido collegamento con la costa offerto dalla presenza di numerosi corsi d'acqua, alcuni dei quali navigabili, sarebbero stati destinati all'installazione di attività a filiera corta, quali la coltivazione di ortaggi, alberi da frutto o la pesca, che avrebbero, peraltro, richiesto la presenza stabile *in loco* del lavoratore. Anche la geomorfologia dell'areale, costituito in prevalenza da pianure alluvionali alternate a rilievi argillo-marnosi solcati da una fitta rete idrografica, risulterebbe compatibile con lo scenario che si è voluto ricostruire. A tal proposito, va notato come i siti rurali, in questo settore, abbiano privilegiato una dislocazione topografica su modesti rilievi, spesso, non distanti dai corsi d'acqua, in relazione alla possibilità di controllare una quanto più ampia porzione di suolo coltivabile, agevolmente irrigabile. Alla luce di una simile organizzazione fondiaria, tanto vitale per la sussistenza stessa della *polis*, andrebbe interpretata la persistenza, in un'area interna distante dalla frontiera del Salso, di un articolato sistema di siti fortificati, avente i capisaldi sui centri di Sirone, Castellazzo di Palma, Monte Mandranova e Montagna del Bosco, la cui precipua funzione, in questa fase, dovette essere rappresentata dalla difesa di questo vasto comprensorio produttivo. Contestualmente, più a ovest tra Agrigento ed Eraclea Minoa, gli sforzi della *polis* acragantina sembrano convergere nella creazione di una serie di capisaldi volti alla costituzione di una linea di sbarramento lungo il Platani e al controllo del vettore fluviale lungo il quale dovevano viaggiare le merci in ingresso e in uscita dalla *Sikania*; i pro-dromi dell'organizzazione di un sistema insediativo

76 Nello specifico si tratta di frammenti di coppe ioniche B1 (fine VII-prima metà VI sec. a.C.), e altri, sia di produzione locale che di importazione, riferibili alla prima metà del VI sec. a.C.; TOSCANO RAFFA 2017, pp. 120-121.

77 I resti delle strutture, non più visibili a causa della sovrapposizione di moderne costruzioni, vennero portate alla luce nel corso degli scavi condotti, tra il 1972 e il 1977, dalla Soprintendenza di Agrigento in collaborazione con l'Associazione Archeologica Licatese; TOSCANO RAFFA 2017, pp. 136-141. Per una bibliografia complessiva sull'argomento si rimanda a TOSCANO RAFFA 2017, p. 136, nota 487.

78 DE MIRO, FIORENTINI 1976-1977, pp. 427-430; FIORENTINI 1980-1981, p. 583; LA TORRE 2005, p. 92 e p. 99; TOSCANO RAFFA 2017, pp. 131-134.

79 BERGEMANN 2015.

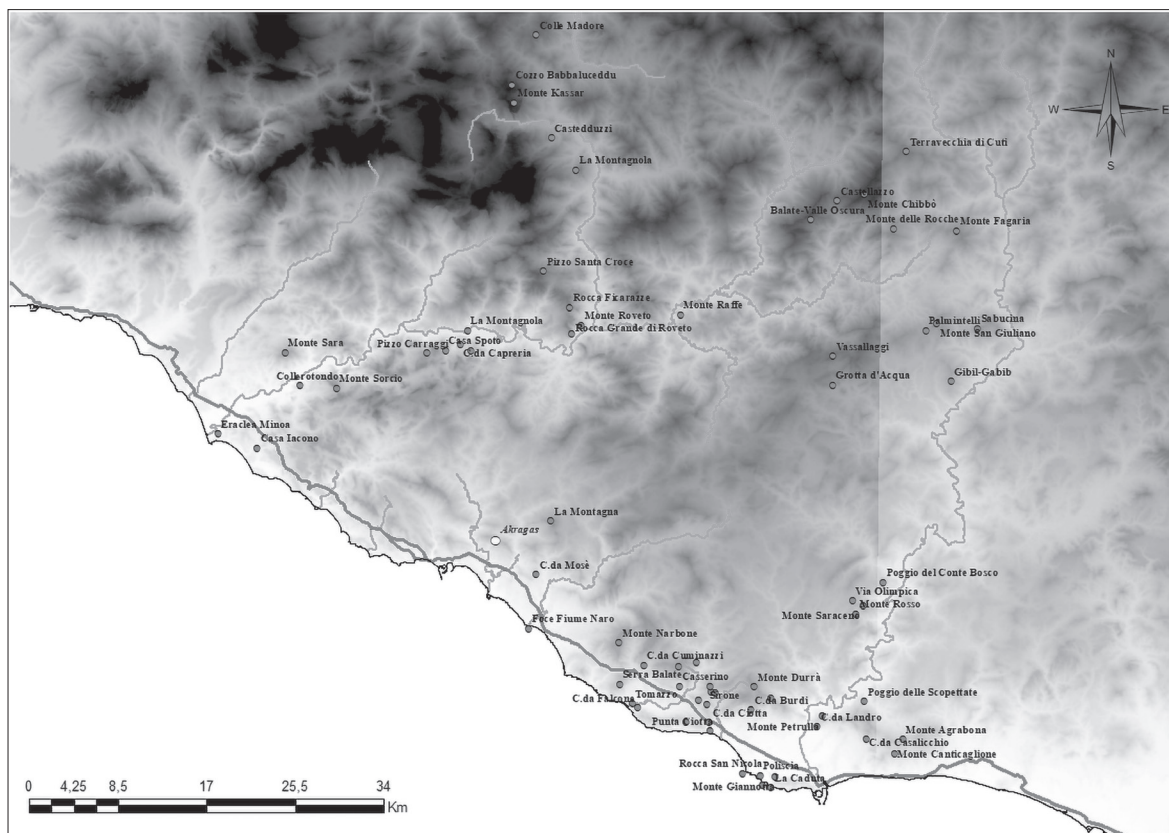


Fig. 6 - Il territorio di Agrigento tra la caduta di Falaride e l'ascesa di Terone.

connesso allo sfruttamento delle risorse del territorio possono scorgersi, esclusivamente, nel comprensorio di Sant'Angelo Muxaro, dove, peraltro, la comparsa di siti rurali si associa alla contestuale comparsa del sito difensivo sorto su Pizzo Carraggi. A stimolare il precoce ripopolamento del territorio muxarese dovette concorrere, presumibilmente, la possibilità di usufruire di un vasto areale coltivabile svuotatosi a seguito dell'abbandono del centro indigeno di Monte Castello. La carta di distribuzione dei siti (fig. 6) consente, altresì, di registrare la pressoché totale assenza di testimonianze archeologiche presso vasto il complesso collinare che si sviluppa a N di Agrigento, in particolare tra Raffadali e Aragona, nonostante le indagini di superficie ivi condotte di M.S. Rizzo<sup>80</sup>. A differenza del periodo

ellenistico-romano per il quale è attestata una fitta presenza di insediamenti rurali<sup>81</sup>, il vuoto osservabile per l'età arcaico-classica potrebbe suggerire uno sfruttamento del suolo connesso all'installazione di colture a carattere estensivo quali, ad esempio, il grano, la vite e l'olivo, o alla pratica della pastorizia, attività che difficilmente potrebbero aver lasciato traccia sul terreno.

Parallelamente, sotto l'impulso acragantino, l'ellenizzazione pare raggiungere anche l'alta valle del Platani, come indurrebbero a presumere i rinvenimenti nei centri della Montagnola di San Giovanni Gemini e di Monte Kassar presso Castronovo di Sicilia. Il processo non pare, tuttavia, estrinsecarsi in modo

80 L'impossibilità di disporre di una quantità sufficientemente ampia di dati impedisce, allo stato attuale, di proporre un'interpretazione circa le presunte modalità di sfruttamento del settore orientale di questa fascia collinare, a differenza di quanto ipotizzato per il settore più occidentale, per il quale le ricerche di M.S. Rizzo (Rizzo 2004)

hanno permesso di disporre di una più cospicua documentazione archeologica.

81 Vasti insediamenti ellenistico-romani sono attestati, ad esempio, in località Serre Vocali (Rizzo 2004, pp. 98-101), a O di Aragona, in contrada Realturco (Rizzo 2004, pp. 91-95), a S-E di Raffadali, nonché in contrada Butermini, subito a O di quest'ultimo centro abitato (Rizzo 2004, pp. 111-129).

univoco, ma sembra assumere forme differenti, forse, dipendenti dalle peculiarità topografiche e geomorfologiche e, conseguentemente, dalla funzione che i diversi insediamenti dovettero svolgere nella politica territoriale della *polis* acragantina. A Monte Kassar, sito dall'evidente connotazione strategica connesso alla difesa della testata del Platani, si assiste, infatti, alla realizzazione di un'imponente opera di fortificazione del colle, sull'esempio di quanto osservabile, già in età falaridea, presso i centri frontalieri della valle del Salso, come Gibil Gabib<sup>82</sup>, Vassallaggi<sup>83</sup>, e, più a ovest a ridosso del torrente Belici, Castellazzo<sup>84</sup> e Balate di Marianopoli<sup>85</sup>. Sul versante settentrionale della sommità della Montagnola, invece, viene costruito un edificio la cui articolazione planimetrica rimanda a una tipologia architettonica di chiara ascendenza greca; similmente nel distretto minerario di Casteltermini, presso l'insediamento di Monte Roveto si registra la comparsa di un complesso costituito da una serie di edifici, alcuni dei quali presentano una pianta quadrangolare, la quale denuncia, in modo evidente, l'influenza di un modello di derivazione coloniale. Si osserva, quindi, un pro-

cesso di acculturazione che agisce secondo modalità differenziate: nel caso dei centri d'altura di Monte Kassar, Vassallaggi, Gibil Gabib, Castellazzo e Balate di Marianopoli la realizzazione di opere di fortificazione andrebbe, verosimilmente, interpretata anche alla luce della caratterizzazione frontiera che questi centri assunsero nella formazione della *chora* acragantina; risulta plausibile, del resto, riconoscere nel fervore costruttivo che pare attraversare le comunità indigene, in questo lasso temporale, un sintomo sia della crescente pressione esercitata dalla *polis* acragantina sia della disponibilità di risorse di cui disponevano questi centri. In tal senso quanto osservato nel distretto minerario di Casteltermini o sulla Montagnola di San Giovanni Gemini suggerirebbe una crescita connessa, invece, a uno sfruttamento più intensivo delle risorse del suolo, da porre in relazione con l'inserimento di queste realtà produttive all'interno della rete di relazioni commerciali su larga scala delineatasi a seguito dell'emergere di una territorialità agrigentina. Non può, infatti, non porsi in evidenza come tutti questi siti insistano in settori interessati dalla disponibilità di particolari risorse del sottosuolo, quali i depositi salini del territorio tra San Giovanni Gemini e Cammarata, lo zolfo di cui è ricco l'areale di Monte Roveto, o i minerali ferrosi presenti a Monte Sara.

### Considerazioni conclusive

La caduta di Falaride, avvenuta a seguito di una sollevazione del popolo agrigentino o a causa dell'uccisione del tiranno per mano di Emmene, eponimo capostipite della dinastia cui apparteneva Terone, se poté rappresentare un momento critico per le istituzioni politiche della *polis* altrettanto non sembra potersi affermare per la politica territoriale acragantina. Quest'ultima, infatti, pare nell'interludio tra la caduta di Falaride e l'ascesa di Terone, estrinsecarsi in continuità con quanto osservato in precedenza per il secondo quarto del VI sec. a.C. Le vicende politiche di questa fase non sono chiare. *Herakleides* Pontico cita almeno altri due tiranni tra Falaride e Terone, *Alkamenes* e *Alkandros*<sup>86</sup>, sui quali, tuttavia, non è possibile dire molto altro se non che questa fase sembra essere caratterizzata da una

82 Abitato indigeno entrato, a partire dalla metà del VI sec. a.C. sotto la sfera di influenza acragantina. A questo periodo si suole far risalire la costruzione dell'*aggere*, largo 3 m circa, che difende le cinque colline occupate dall'abitato antico. La fortificazione rimase in uso per tutto il periodo di vita della città, subendo, pare nel corso del IV secolo, alcune parziali trasformazioni che interessarono soprattutto la porta. ADAMESTEANU 1958, pp. 50-52; ORLANDINI 1961, p. 91 e pp. 115-116; BONACASA CARRA 1974, pp. 106-107; TIGANO, GULLÌ 1990, pp. 45-60.

83 Come Monte Saraceno e Vassallaggi anche Gibil Gabib sarebbe entrato sotto l'egida acragantina a partire dalla metà del VI sec. a.C. L'abitato venne munito di un *aggere* lungo il versante sud-orientale del colle. In una seconda fase si provvide alla realizzazione di due torrette: una all'estremità orientale della muraglia e l'altra a 70 m di distanza dalla prima, posta a guardia di una porta carraia in origine larga 2.50 m e, successivamente, in parte ostruita sino a una luce di 1.50 m. Una seconda porta, larga 3.20 m, è situata a O della porta carraia ed è rinforzata, all'esterno, nello stipite occidentale da uno sperone di blocchi di gesso; questo ingresso fu sbarrato del tutto in un secondo momento e il muro venne difeso da un bastione lungo 8 m, costruito con blocchi di riuso. I dati stratigrafici hanno consentito di riferire la realizzazione dell'*aggere* alla metà del VI sec. a.C., mentre i rifacimenti, secondo l'Adamesteanu (1956, pp. 185-186; 1958, pp. 52-54), andrebbero riferiti alla seconda metà del IV a.C. Si veda anche ORLANDINI 1962, pp. 99-100; BONACASA CARRA 1974, pp. 99-100; MICCICHÉ, PANVINI 2006, pp. 19-37.

84 La fortificazione ad *aggere*, datata alla metà del VI sec. a.C. (BONACASA CARRA 1974, p. 107), insiste lungo i versanti sud, nord ed est del rilievo, mentre sul lato meridionale si apre la porta carraia, in asse con una postierla situata lungo il settore settentrionale. ADAMESTEANU 1983, pp. 39-41; FIORENTINI 1980-1981, pp. 583-592; FIORENTINI 1984-1985, pp. 467-474.

85 La cronologia dell'*aggere*, che difende i soli versanti sud ed est dell'abitato, è la medesima di quella del limitrofo insediamento di Castellazzo di Marianopoli. BONACASA CARRA 1974, p. 107; PANVINI 2000.

86 *Herakleides Pontikos*, fr. 37. DUMBABIN 1948, p. 323.

politica altalenante che vede figure egemoni alternate a momenti di potere oligarchico. Se all'interno dello spazio urbano, alla definizione di un perimetro cinto da mura sembra seguire la strutturazione di un impianto urbano organizzatosi in relazione al paesaggio del sacro, nella *chora* si assiste al concretizzarsi di un disegno espansionistico che interessa, progressivamente, anche la Valle del Platani. L'espansionismo acragantino prosegue, dunque, lungo le direttrici tracciate da Falaride; al controllo della fascia costiera orientale, il più significativo lascito del tiranno, documentata dalla costituzione dei *phrouria* alla foce del Salso e della rete di siti difensivi nella conca palmese, seguì nel cinquantennio seguente il consolidamento dell'apparato agricolo produttivo che in questo settore si era andato strutturando negli anni precedenti, come attesterebbe la comparsa dei siti rurali sorti tra i terrazzi di Monte Narbone e la Piana di Cignana e nell'arco collinare che delimita a settentrione la piana alluvionale di Licata. D'altra parte prosegue la penetrazione acragantina lungo la Valle del Salso della quale, sull'esempio di quanto osservato nel settore litoraneo, si ritiene che la comparsa di fortificazioni potesse costituire il tratto distintivo, il *marker* attestante l'ingresso di queste realtà indigene all'interno del sistema economico, commerciale e, forse, politico, determinatosi con l'avvento dell'egemonia acragantina nella Sicilia centro meridionale. A questo proposito si potrebbe ritenere che le fortificazioni *ad aggere* con cui i centri indigeni provvedono a cingere gli accessi agli abitati possano aver rivestito funzioni non soltanto difensive. Non è da escludere che questi complessi abbiano assunto, in questa fase, anche una valenza identitaria, connessa all'appartenenza ad una specifica territorialità della quale gli stessi centri indigeni divengono parte integrante e nella quale ognuno di essi, assume un ruolo commerciale, politico e militare del tutto peculiare, in relazione alla dislocazione topografica ed alla funzione economica che li contraddistinguono non nel paesaggio ma all'interno del territorio di Agrigento. Al contempo, se si tiene conto del sistema di scambi venutosi a determinare con la comparsa della *polis* acragantina nella Sicilia centro-meridionale sul quale l'indagine archeologica contribuisce a gettar luce, non è da escludere che la fortificazione abbia rivestito, in questa fase, anche una valenza fronta-

liera, sull'esempio delle moderne dogane, volta alla regolamentazione dei flussi in ingresso e, verosimilmente, in uscita di merci ed attori commerciali in relazione ad un sistema centralizzato di immagazzinamento e gestione delle risorse quale quello che doveva dipendere dall'esercizio di un potere monarchico, la cui esistenza tra le comunità indigene di età arcaica è attestata dalla tradizione storiografica. L'espansionismo acragantino nel corso della seconda metà del secolo si estrinseca, altresì, lungo una direttrice occidentale volta ad attestarsi sulla linea del Platani, anch'essa già tracciata da Falaride, il quale aveva provveduto alla dedica al tempio di *Athena Lindia* di un cratere bronzeo proveniente da *Kamikos*. Alla progressiva penetrazione lungo il medio ed alto corso del fiume, documentata, ad esempio, dalla costruzione di un edificio cultuale di chiara matrice coloniale presso la Montagnola di San Giovanni Gemini, dalla realizzazione delle fortificazioni sul Monte Kassar di Castronovo di Sicilia e dalla tipologia dei rinvenimenti ceramici a Monte Roveto e a Rocca Ficarazze, segue quella nella bassa vallata del Platani. La conquista dell'*apoikia* selinuntina, avvenuta nei decenni finali del secolo e attestata dalla dedica da parte degli *Akragantini* di un *palladion*, definito *akrothinion ek Minoas* creò i presupposti per la costituzione di una linea di sbarramento sul Platani, sull'esempio di quanto fatto da Falaride sul Salso, avente i capisaldi sulla stessa *polis* di Eraclea, ora rinominata *Minoa*, e sui *phrouria* di Collirotondo, Pizzo Carraggi e, forse, di Monte Sorcio. In conclusione questo il processo attraverso cui in età arcaica la *polis* acragantina, presto distaccatasi dal legame che la univa alla madrepatria geola, riuscì ad estendere la propria sfera di influenza al territorio tra il Platani, ad ovest, e il Salso, ad est, creando i presupposti perché Terone agli inizi del secolo seguente poté volgere lo sguardo su *Himera* e sostanziare la *vocazione tirrenica* di Agrigento.

### Bibliografia

ADAMESTEANU 1956 = D. ADAMESTEANU, *Monte Saraceno e il problema della penetrazione rodio-cretese*, in *ArchCl* 8, 2, pp. 129-146.

ADAMESTEANU 1958 = D. ADAMESTEANU, *L'opera di Timoleonte nella Sicilia centro-meridionale vista at-*

traverso gli scavi e le ricerche archeologiche, in *Kokalos* 8, 1958, pp. 31-68.

ADAMESTEANU 1983 = D. ADAMESTEANU, *Tipi di fortificazioni in Italia meridionale e Sicilia*, in *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes. Actes du colloque de Cortone* (24-30 maggio 1981), Roma 1983, pp. 957-962.

BASILONE et alii 2014 = L. BASILONE, G. ARNONE, G. AVELLONE, C. DI MAGGIO, G. MADONIA, L. SINEO, M. VATTONE, *Aspetti geologici, geomorfologici e antropologici de La Montagnola (San Giovanni Gemini, Agrigento): proposta di un geosito*, in *Naturalista sicil.* S. 4, 38 (2), 2014, pp. 147-177.

BEJOR 1987 = G. BEJOR, *Castronovo di Sicilia*, in *BTCGI* 5, pp. 142-144.

BERGEMANN 2015 = J. BERGEMANN, *Insedimenti e paesaggio antico dei monti Sicani a confronto*, in R. PANVINI, M. CONGIU (edd.), *Indigeni e Greci tra le valli dell'Himera e dell'Halykos. Atti del convegno* (Caltanissetta 15 giugno 2012), 2012, pp. 320-332.

BONACASA CARRA 1974 = R.M. BONACASA CARRA, *Le fortificazioni ad aggere della Sicilia*, in *Kokalos* 20, 1974, pp. 92-118.

BRACCESI 1988 = L. BRACCESI, *Agrigento nel suo divenire storico*, in *Veder greco. Le Necropoli di Agrigento*, Catalogo della mostra internazionale, Agrigento 1988, pp. 3-23.

BURGIO 2012 = A. BURGIO, *Il progetto "Cignana" (Naro-Palma di Montechiaro, Sicilia centro-meridionale). Prospezione archeologica intorno alla villa romana di Cignana. Primi dati sulle dinamiche del popolamento antico*, in *Naturwissenschaftlich-technische und historische Methode in Italien und Deutschland. Villa Vigoni Gespräch* (Lovenjo di Menaggio, 30 marzo - 2 aprile 2015), *Göttinger Studien zur mediterranen Archäologie* 8, 2012, pp. 127-140.

BURGIO, PAPA 2014 = A. BURGIO, M.A. PAPA, *Il progetto "Cignana" (Naro-Palma di Montechiaro, Sicilia centro-meridionale). Carta archeologica e metodologie GIS per la ricostruzione delle dinamiche territoriali dall'età arcaica al tardo-antico*, in J.M. ÁLVAREZ, T. NOGALES, I. RODÀ (edd.), *Centro y periferia en el mundo clásico, Actas XVIII Congreso Internacional Arqueología Clásica I*, Mérida 2014, pp. 209-212.

CALDERONE, CACCAMO CALTABIANO 1996 = A. CALDERONE, M. CACCAMO CALTABIANO, *Monte Saraceno di Ravanusa. Un ventennio di ricerche e studi*, Messina 1996.

CALIÒ 2012 = L.M. CALIÒ, *Asty. Studi sulla città greca*, Roma 2012.

CAPUTO 1978 = G. CAPUTO, *Sale, zolfo, grano, tre sicane risorse*, in *SicA* 37, 1978, pp. 7-9.

CARITÀ 2007 = C. CARITÀ, *Storia generale della città di Licata*, Licata 2007.

CASERTA 1995 = C. CASERTA, *Gli Emmenidi e le tradizioni poetiche e storiografiche su Akragas fino alla battaglia di Himera*, Palermo 1995.

CASTELLANA 1982 = G. CASTELLANA, *Nuove ricognizioni nel territorio di Palma di Montechiaro (Agrigento)*, in *SicA* 15, 1982, pp. 81-102.

CASTELLANA 1983 = G. CASTELLANA, *Nuove ricognizioni nel territorio di Palma di Montechiaro (Agrigento)*, II, in *SicA* 16, 1983, pp. 119-146.

CASTRORAO BARBA 2016 = A. CASTRORAO BARBA, *Ricognizioni archeologiche nel territorio di Castronovo di Sicilia (Palermo): aggiornamento di siti noti e nuovi dati*, in *Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo*, 5, 2016, pp. 1-19.

CELLURA 1988 = C. CELLURA, *Centri ellenici e preellenici alle foci del Salso-Himera*, Roma 1988.

COARELLI, TORELLI 1992 = F. COARELLI, M. TORELLI, *Sicilia*, Roma-Bari 1992.

DE ANGELIS 2003 = F. DE ANGELIS, *Megara Hyblaea and Selinous. The development of Two Greek City-States in Archaic Sicily*, Oxford 2003.

DE MIRO 1956 = E. DE MIRO, *Agrigento arcaica e la politica di Falaride*, in *PP* 9, 1956, pp. 266-273.

DE MIRO 1962 = E. DE MIRO, *La fondazione di Agrigento e l'ellenizzazione del territorio fra il Salso e il Platani*, in *Kokalos* 8, 1962, pp. 122-152.

DE MIRO 1986 = E. DE MIRO, *Topografia archeologica*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (ed.), *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*, Milano 1986, pp. 563-576.

DE MIRO 1988-1989 = E. DE MIRO, *Gli «indigeni» della Sicilia centro-meridionale*, in *Kokalos* 34-35, 1988-1989, pp. 19-46.

DE MIRO, FIORENTINI 1976-1977, E. DE MIRO, G. FIORENTINI, *Relazione sull'attività della Soprintendenza alle Antichità di Agrigento (1972-76)*, in *Kokalos* 22-23, 2, 1, 1976-1977, pp. 423-427.

DI BELLA, SANTAGATI 1998 = V. DI BELLA, F. SANTAGATI, *Prospezione archeologica nel territorio costiero tra Agrigento e Siculiana*, in *SicA* 96, 2000, pp. 71-87.

FIORENTINI 1980-1981 = G. FIORENTINI, *Ricerche archeologiche nella Sicilia centro, meridionale. Morgantina (Aidone, San Francesco Bisconti)*, in *Kokalos* 26-27, 1980-1981, pp. 593-598.

FIORENTINI 1984-1985 = G. FIORENTINI, *Recenti scavi a Marianopoli*, in *Kokalos* 30-31, 1984-1985, pp. 467-474.

FIORENTINI 1997-1998 = G. FIORENTINI, *Problemi e linee di ricerca archeologica in territorio di Agrigento e provincia*, in *Kokalos* 43-44, 2, 1, 1997-1998, pp. 3-15.

GRAS 2000 = M. GRAS, *La Sicile, l'Afrique et les ἐμπόρια*, in I. BERLINGÒ, H. BLANCK, F. CORDANO, P.G. GUZZO, M.C. LENTINI (edd.), *Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano 2000, pp. 130-134.

GULLÌ 2000 = D. GULLÌ, *Nuove indagini e nuove scoperte nella media e bassa valle del Platani*, in *Quad-Mess* 1, 1, 2000, pp. 139-177.

GULLÌ 2004 = D. GULLÌ, *Recenti scavi sulla Montagnola di San Giovanni Gemini*, in G. GROTTA, A. SCUDERI, S. TUSA, A. VINTALORO (edd.), *Atti del I Congresso internazionale di Preistoria e Protostoria (Corleone 17-20 luglio 1997)*, Corleone 2004, pp. 137-154.

GULLÌ 2017 = D. GULLÌ, *Casterltermini. Un centro della Sikania*, in *Kokalos* 53, 2, 2016, pp. 101-157.

HANS 1983 = L.M. HANS, *Karthago und Sizilien. Die Entstehung und Gestaltung der Epikratie auf dem Hintergrund der Beziehungen der Karthager zu den Griechen und den nichtgriechischen Völkern Siziliens*, Hildesheim 1983.

LA ROSA 1988-1989 = V. LA ROSA, *Nuovi centri indigeni nella media valle del Platani*, in *Kokalos* 34-35, 1988-1989, pp. 551-557.

LA TORRE 2005 = G.F. LA TORRE, *Dall'Eknomos a Phintias: considerazioni sulla topografia del territorio*

di Licata in epoca storica, in R. GIGLI (ed.), *Megalai Nesoi. Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, Catania 2005, pp. 91-114.

LA TORRE 2010 = G.F. LA TORRE, *La tirannide di Falaride e la politica territoriale di Agrigento*, in M. CACCAMO CALTABIANO, C. RACCUIA, E. SANTAGATI (edd.), *Tyrannis, Basileia, Imperium. Forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano, Giornate seminariali in onore di S. Nerina Consolo Langher* (Messina, 17, 19 dicembre 2007), Messina 2010, pp. 73-88.

LO MONACO 2020 = V. LO MONACO, *Phourion: History and Archaeology of a Word*, in *História* 39, pp. 1-20.

LORENZONI 1909-1910 = G. LORENZONI, *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia*, Roma 1909, 10, vol. 6-1.

LURAGHI 1994 = N. LURAGHI, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia. Da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*, Firenze 1994.

MERANTE 1970 = V. MERANTE, *Sulla cronologia di Dorio e su alcuni problemi connessi*, in *Historia* 19, 3, 1970, pp. 272-294.

MICCICHÈ 2012 = C. MICCICHÈ, *Falaride e la Sicania: espansionismo acragantino e resistenza sicana*, in R. PANVINI, L. SOLE (edd.), *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikia al 480 a.C.*, Atti del Convegno internazionale (Caltanissetta Museo Archeologico 27, 29 marzo 2008), pp. 33-42.

MURRAY 1992 = O. MURRAY, *Falaride tra mito e storia*, in L. BRACCESI, E. DE MIRO (edd.), *Agrigento e la Sicilia greca, Atti della settimana di studio (Agrigento, maggio 1988)*, Roma 1992, pp. 47-60.

MUSTI 1992 = D. MUSTI, *Le tradizioni ecistiche su Agrigento*, in L. BRACCESI, E. DE MIRO (edd.), *Agrigento e la Sicilia greca, Atti della settimana di studio (Agrigento 2-8 maggio 1988)*, Roma 1992, pp. 27-45.

NAVARRA 1964 = G. NAVARRA, *Città sicane, sicule e greche nella zona di Gela*, Palermo 1964.

NENCI 1985 = G. NENCI, *Borgo Bonsignore*, in *BTCGI* 4, 1985, p. 136.

ORLANDINI 1962 = P. ORLANDINI, *L'espansione di Gela nella Sicilia centro, meridionale*, in *Kokalos* 8, pp. 69-119.

PALERMO 1979 = D. PALERMO, S. Angelo Muxaro. *Saggi di scavo sulle pendici meridionali del colle Castello*, in *CronA* 17, 1979, pp. 50-58.

PALERMO 2015 = D. PALERMO, *Sant'Angelo Muxaro e Polizzello: due centri sicani a confronto*, in R. PANVINI, M. CONGIU (edd.), *Indigeni e Greci tra le valli dell'Himera e dell'Halykos. Atti del convegno* (Caltanissetta 15 giugno 2012), 2012, pp. 23-44.

PANVINI 1993-1994 = R. PANVINI, *L'attività della Soprintendenza di Caltanissetta tra gli anni 1992-93. Sabucina (santuario extra, moenia)*, in *Kokalos* 39-40, 2, 1, 1993-1994, pp. 794-797.

PANVINI 2000 = R. PANVINI (ed.), *Marianopoli. Il Museo Archeologico. Catalogo*, Caltanissetta 2000, pp. 77-100.

PAOLETTI 2005 = M. PAOLETTI (ed.), *Monte della Giudecca. Riconsezioni e ricerche nella bassa valle del Platani* (2003). *Rapporto preliminare*, Cosenza 2005.

RACCUA 2010 = C. RACCUA, *Tra eusebeia e dynamis. Donativi 'eccellenti' dalla Sicilia alla Atena Lindia*, in M. CACCAMO CALTABIANO, C. RACCUA, E. SANTAGATI (edd.), *Tyrannis, Basileia, Imperium. Forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano, Giornate seminariali in onore di S. Nerina Consolo Langher* (Messina, 17-19 dicembre 2007), Messina 2010, pp. 97-122.

RIZZO 2004 = M.S. RIZZO, *L'insediamento medievale nella Valle del Platani*, Roma 2004.

RIZZO et alii 2014 = M.S. RIZZO, L. ZAMBITO, F. GIANNICI, R. GIARRUSSO, A. MULONE, *Anfore di tipo siciliano dal territorio di Agrigento*, in N. POULOU PAPADIMITROU, E. NODAROU, V. KILIKOGLU (edd.), *LRCW 4. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeo-*

*logy and archaeometry. The Mediterranean: a market without frontiers*, 1, Oxford 2014, pp. 213-223.

RIZZO, ZAMBITO 2016 = M.S. RIZZO, L. ZAMBITO, Naro (AG), *Cignana*, in D. MALFITANA, M. BONIFAY (edd.), *La ceramica africana nella Sicilia romana*, 1, Catania 2016, pp. 160-166.

SAMMARTANO 2012 = R. SAMMARTANO, *Minoa o Eraclea? Ipotesi sulla fondazione di Eraclea Minoa*, in R. PANVINI, L. SOLE (edd.), *La Sicilia in età arcaica. Dalle apoikiai al 480 a.C.*, Atti del Convegno internazionale (Caltanissetta Museo Archeologico 27-29 marzo 2008), 2012, pp. 11-21.

TIGANO 1993 = G. TIGANO, *Vassallaggi, San Cataldo. Nuove ricerche e nuovi scavi*, in P. MELI (ed.), *Storia e Archeologia della Media e Bassa Valle dell'Himera. Atti del Convegno - III giornata di studi sull'archeologia licatense, I Convegno sull'archeologia nissena* (Licata, 30 maggio 1987), Palermo 1993, pp. 183-189.

TOSCANO RAFFA 2017 = A. TOSCANO RAFFA, *Finziade e la bassa valle dell'Himera meridionale. La "Montagna" di Licata*, 1, Catania 2017.

VASSALLO 2009 = S. VASSALLO, *Le fortificazioni bizantine del Kassar di Castronovo di Sicilia: indagini preliminari*, in C. AMPOLO (ed.), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, Pisa 2009, pp. 671-678.

VASSALLO et alii 2015 = S. VASSALLO, A. DE LEO, S. DI STEFANO, R. GRADITI, *La fortificazione bizantina del Kassar. Relazione di scavo 2005*, Palermo 2015.

WILSON 1980-1981 = R.J.A. WILSON, *Eraclea Minoa. Ricerche nel territorio*, in *Kokalos* 26-27, 1980-1981, pp. 656-666.

RIASSUNTO - La digitalizzazione in ambiente *ArcGis* e l'analisi dell'ampia messe di dati sul sistema insediativo dell'entroterra agrigentino hanno permesso di riflettere sul moto espansionistico della *polis* arcaica. A dispetto dell'interpretazione tradizionale, secondo cui il fenomeno vada considerato un apporto esclusivo delle tirannidi arcaiche, il riesame complessivo del dato archeologico ha consentito di riconoscere nell'interludio repubblicano, intercorso tra la caduta di Falaride e l'ascesa al potere di Terone, una fase determinante nel processo di formazione della *chora* di *Akragas*.

SUMMARY - The digitalization and the analysis of the large amount of data on the settlement pattern of the Agrigento hinterland have allowed us to reflect on the expansionist motion of the archaic *polis*. In spite of the traditional interpretation, according to which the phenomenon should be considered an exclusive contribution of the archaic tyrants, the overall re-examination of the archaeological data has allowed us to recognize the republican interlude, which took place between the fall of Phalaris and the rise to power of Theron, a decisive phase in the formation process of the *Akragas chora*.

*Parole chiave:* Agrigento, Falaride, Terone, *chora*.

*Keywords:* Agrigento, Phalaris, Theron, *chora*.

Estratto